



Zucca, Raimondo (1999) *Presentazione*. In: Ruggeri, Paola *Africa ipsa parens illa Sardiniae: studi di storia antica e di epigrafia*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 7-14. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 33).

<http://eprints.uniss.it/6105/>

Paola Ruggeri

# Africa ipsa parens illa Sardiniae

*Studi di storia antica e di epigrafia*

Edizioni  Sassari



© Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
Dipartimento di Storia - Università degli Studi  
Viale Umberto n. 52 - 07100 Sassari (I)  
tel. 079 2065-231 e 203 - Fax 2065-241

## Presentazione

«... e a dir di Sardigna / le lingue lor non si sentono stanche»: così Dante (*Inf. XXII*, 89-90), impietosamente, bolla il gran confabulare tra donno Michel Zanche di Logudoro e il barattier sovrano frate Gomita di Gallura.

Ad onor del vero questo vezzo secolare è dato di riconoscerlo, talvolta, in lavori di scienza delle antichità della Sardegna (e non solo dell'Isola), così da offrire l'apparenza che solo ai Sardi sia dato di trattare de rebus Sardois e, per contrappasso, sia vietato agli studiosi sardi di coltivare studi extrainsulari.

Il buon Ettore Pais, che sardo non era, ma andava fiero delle origini sarde medievali della sua stirpe, esordì nel campo degli studi con una serie di temi storici sardi quali il Γέλως Σαρδάνιος, la Sardegna prima del dominio romano e altri, ma nonostante il proposito «di far tosto seguire i miei studi sulla Sardegna nell'età romana a quelli che sino al 1881 avevo già composti per i periodi anteriori» rimandò fino al 1923 la pubblicazione della *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, essendosi accorto ben presto che «la trattazione di storie particolari, che si ricava da notizie frammentarie, richiede ampia cognizione di fatti e di istituzioni di carattere più universale».

D'altro canto è indubbio che compito istituzionale degli Atenei locali sia lo sviluppo della Ricerca non solo su questioni generali, ma anche su tematiche regionali ed in primis del proprio ambito geografico.

Ancora Ettore Pais aveva scritto: «Fra storie regionali e storia generale vi sono intimi contatti. Le prime non raggiungono il loro fine, ove non si tenga conto del quadro complessivo nel quale le singole figure vengono, per così dire, collocate. Alla sua volta la storia generale non è veramente esatta e sicura, ove non tragga luce dal materiale e dagli studi compiuti da chi ha prima investigato le vicende di ciascuna regione».

A fronte di queste riflessioni antiche e moderne sulla ricerca storica, questo libro di Paola Ruggeri, giovane studiosa dell'Ateneo sassarese, nativa di un'isola gallurese, La Maddalena, incardinata dalla geologia nei flussi della storia delle Bocche di Bonifacio, rappresenta un modello di approccio multidisciplinare a temi della storia antica ad un tempo generali e regionali.

Con lucida intelligenza Paola Ruggeri ha mutuato da Cicerone il titolo

della sua opera. Se Sabatino Moscati aveva, un trentennio orsono, usato lo stesso passo per definire gli elementi di continuità della cultura fenicio-punica in Sardegna, ancora nell'età repubblicana, l'autrice di questo libro ha valutato in tutta la sua portata la sentenza ciceroniana. Africa ipsa parens illa Sardiniae: l'Arpinate (Pro Scauro, XIX, 45) stabilisce un ponte, culturale, etnografico, etnico, tra le due sponde del mare Africum e, d'un tratto, la Sardinia non è più l'isola della querelle febvriana (île-conservatoire contrapposta all'île-carrefour) e l'Africa - Αἰθῶνη non è solo una delle tre partes dell'οἰκουμένη, poiché l'Africa è parens Sardiniae. L'artificioso e contumelioso ludus dell'orator che doveva difendere il grande Scauro si rivela come una delle più efficaci chiavi di lettura della storia della Sardegna antica, e Cicerone nel 54 a.C., sulla scorta di loci communes, quali la fides punica, e di una conoscenza sommaria delle vicende storiche comuni dell'Africa e della Sardinia, sembra divinare il seguito della storia, da Cesare conditor di coloniae Iuliae in Africa e nel suo praedium (Cic. ad famil. IX, 7) della Sardinia, ai domini navium dell' Africa et Sardorum, al riconoscimento dell'usurpazione di Lucio Domizio Alessandro da parte dei governatori delle provinciae dell'Africa e della Sardinia, alla costituzione di un regnum Vandalorum che componeva i gruppi insulari del Mediterraneo Occidentale (Sardinia, Corsica, Baliares) con l' Africa, alla istituzione giustiniana della settima provincia della praefectura Africae: la Sardinia.

Paola Ruggeri offre in questa raccolta di saggi il frutto maturo della scuola sassarese fondata da Attilio Mastino, artefice di quella palestra internazionale di studi antichistici che è "L'Africa romana", i convegni che a partire dal 1983 hanno raccolto dapprima in Sardegna, quindi alternativamente in Africa e nell'isola, il dibattito intellettuale più agguerrito sugli infiniti temi che l'Africa, nel suo territorio, nella sua storia e nelle relazioni mediterranee, ha composto nell'antichità.

La lezione di Attilio Mastino e quella ancora più lontana di Piero Meloni e di Giovanna Sotgiu, ma anche quella dei valorosi docenti di antichistica e di filologia dell'Ateneo turritano, ha fruttificato rigogliosamente nella giovane studiosa sarda, che affronta con piena padronanza dei metodi interpretativi temi africani e temi sardi, attinenti, come essa scrive, il dominio della storia antica, dell'epigrafia, della geografia storica, del diritto romano, delle antichità romane, della filologia classica.

Il primo saggio è incentrato sul verso 64 della prima Ecloga vergiliana (at nos hinc alii sitientes ibimus Afros): il possesso della bibliografia sterminata sulla prima Ecloga non rappresenta per l'Autrice l'occasione di divagazioni storico-letterarie, bensì offre la possibilità della messa a fuoco di un preciso problema: l'allusione nel verso 64 ad una corrente migratoria verso l'Africa,

sulla scia di una proposta di T. Frank presentata su "The Classical review" del 1926 e di St. Gsell. Superata l'ardita correzione di A. Deman che intendeva *sitientes* come *Sittiantes* (seguaci di Publio Sizio Nucерino) Paola Ruggeri allarga lo sguardo alla situazione storica dell'epoca della composizione della prima Ecloga, fissata preliminarmente, dopo un'ampia disamina delle varie posizioni, «nel periodo immediatamente successivo al *bellum Perusinum* e in ogni caso nei mesi precedenti gli accordi di Brindisi del 40 a.C.».

Il disagio sociale provocato dagli accordi di Bologna dei Triumviri relativi alle confische di terreni nelle aree settentrionali e centrali della penisola italiana a vantaggio dei veterani cesariani sono alla base della tematica della prima Ecloga: a questa situazione è brillantemente riferito il passo di Appiano (B.C. V, 4, 22) concernente l'obbiettivo di Ottaviano, secondo Antonio, di far emigrare i popoli dell'Italia, per assicurare le terre ai veterani.

La puntualissima analisi delle vicende africane nel tormentato periodo della lotta triumvirale rende perfettamente plausibile il timore per una emigrazione verso "l'Africa assetata" dei contadini italici che trapela nel verso 64 della prima Ecloga, anche se tale emigrazione, verosimilmente, non ebbe esito.

Ci siamo soffermati sul contributo di apertura del volume per evidenziare il sicuro metodo dell'Autrice nell'esame delle questioni storiche, fino alla focalizzazione della soluzione più probabile. La medesima lucidità critica possiamo riscontrare negli altri contributi.

Un tema come «La doppia cittadinanza prima e dopo la *Constitutio Antoniniana de civitate*» non rappresenta semplicemente il riassunto dello status *quaestionis*, ma propone nell'analisi di Paola Ruggeri una precisa scelta di campo, contro il monolitismo formale della scuola di Arangio-Ruiz tendente a negare il problema della doppia cittadinanza, a favore della persistenza dei diritti locali accanto al *ius civile*.

La grande sensibilità storica dell'Autrice la porta ad escludere, comunque, soluzioni generali, nella consapevolezza che solo dal raffronto delle varie indagini regionali potrà scaturire un quadro complessivo dettagliato. Ad orientare la studiosa verso la soluzione della sopravvivenza dei diritti locali sta la magistrale analisi della situazione di Uchi Maius, il centro della *Proconsolare* che conobbe dapprima assegnazioni viritane ai veterani di Gaio Mario, successivamente distribuzione di terre ad opera di Augusto, fino al 230 d.C. allorché la comunità degli indigeni Uchitani e i *cives* organizzati in un *pagus* furono fusi nella colonia. Uchi Maius, dunque, dimostra diciotto anni dopo la *constitutio Antoniniana* la promozione di una doppia comunità, di indigeni (che a titolo personale dovevano essere in possesso della cittadinanza romana) e di *cives*, al rango di colonia *civium Romanorum*.

*Constantina, il nuovo nome della città di Cirta, capitale della provincia diocleziana della Numidia Cirtensis, suggerisce a Paola Ruggeri una finissima analisi delle fasi convulse che l'Africa visse tra l'avvio della seconda tetrarchia e la vittoria di Costantino su Massenzio ai Saxa Rubra e al Ponte Milvio nel 312. In questo scenario acquista fondamentale importanza l'usurpazione di Domizio Alessandro, che sottrae a Massenzio l'Africa tra il 308 e il 311 e, dal 309, anche la Sardinia, che faceva parte della diocesi Italiciana.*

*Infine il filone africano di queste ricerche si conclude con l'affresco sui Romani a Sud del Sahara, icasticamente introdotto dal motto "hic sunt leones". Documenti epigrafici quali quelli di Bou Njem (Gholaia) nel sud della Tripolitania, studiati esemplarmente da R. Rebuffat, testi letterari tra cui in particolare i passi pliniani sull'epica impresa di Cornelio Balbo nella regione dei Garamanti, documenti archeologici come la tomba di Tin Hinan ad Abalessa nell'estremo sud Sahariano, riportabile sulla base di ceramiche e di oreficerie con impronte di monete costantiniane al IV secolo, compongono un quadro delle conoscenze che gli antichi ebbero dell'Africa aldilà dei confini dell'Impero, dove si localizzavano popolazioni mitiche ed il regno di belve che alimentavano, comunque, le venationes negli anfiteatri della stessa Africa e delle altre province dell'Impero.*

*Se volgiamo ora la nostra attenzione ai contributi sardi di Paola Ruggeri, immediatamente percepiamo l'ampiezza di respiro storico che è sottesa a ciascuno di essi.*

*Un tema mitografico sostanzialmente fin qui ignorato dalla critica storica è quello che lega Talos, il mitico guardiano di Creta, alla Sardegna. Se ne occupa vastamente l'Atrice di questo libro in Talos, l'automa bronzeo contro i Sardi, a partire da un passo di Simonide di Ceo, che parrebbe ammettere una originaria dimora di Talos proprio in Sardegna. Aldilà del mito pluristratificato e, ben presto, connesso al γέλως Σαρδάνιος, va rilevato il fine metodo di Paola Ruggeri nella storicizzazione del rapporto tra Talos e i Sardi, individuato nei legami tra il Mediterraneo orientale e Creta in particolare e la Sardegna dell'età del Bronzo Recente e Finale, oggi documentati dall'ampia diffusione in Sardegna degli oxhide-ingots e dalla ceramica Micenea dal Mic. III A al III C.*

*Con il contributo su Titus Manlius Torquatus, privatus cum imperio Paola Ruggeri analizza il ruolo di questo rappresentante della leggendaria gens dei Manlii Torquati nel periodo compreso tra la conquista romana della Sardinia et Corsica e il primo triumphus ottenuto proprio da Manlio Torquato de Sardeis nel 235 a.C. e la campagna sarda del 215 a.C., dopo che la vittoria annibalica di Canne aveva dato spazio anche in Sardegna alle speranze di un ritorno sotto la dominazione punica. Con grande originalità Paola Ruggeri*

*suggerisce di individuare nella concessione dell' imperium al privatus Torquatus «l'antecedente diretto del comando straordinario come proconsole, attribuito dal comizio centuriato pochi anni dopo nel 211 a P. Cornelio Scipione».*

*La viticoltura nella Sardegna antica costituisce un solido apporto di storia economica che, dai presupposti mitici di Aristeo, Carmi e Callicarpo, giunge, attraverso le scarse fonti letterarie e le ben più abbondanti fonti archeologiche, a definire un quadro della produzione viticola in Sardegna, nell'antichità, perfettamente coerente. La coltura della vite è frutto, nel Mediterraneo centrale e occidentale, di un prestito orientale mediato sia dai Fenici, sia dai Greci. Paola Ruggeri propende, con giustificata prudenza, per l'elemento greco, confortata in ciò dai riferimenti mitici e dall'ampliarsi delle testimonianze archeologiche elleniche di fase geometrica e orientalizzante anche nei contesti indigeni della Sardegna. Non può al riguardo tacersi che è greco il più antico vaso potorio - lo skyphos a semicerchi pendenti della fine del IX secolo a.C. - rinvenuto in Sardegna, nell'emporio nuragico di Sant'Imbenia, presso Alghero. D'altro canto la rilevanza di Aristeo, come eroe colturale per eccellenza, nelle fonti mitografiche relative alla Sardegna, non può essere dissociata dalla frequenza del culto di Aristeo in centri greci occidentali, da Pithekoussai, a Neapolis, a Olbia di Provenza, dove il santuario di Aristeo ci fa conoscere, nell'arco di un secolo e mezzo, i nomi di duecento devoti, giunti anche da Massalia a venerare il dio che insegnava opere mirabili a contadini e allevatori.*

*Segue un articolo riassuntivo che fornisce un quadro dell'organizzazione del culto imperale nella Sardegna romana: un contributo di sintesi, pienamente documentato ed aggiornato, su un tema quanto mai complesso, che costituirà in futuro un necessario punto di riferimento.*

*Chiude il capitolo sardo una breve ma eccellente nota sull'isola di Fintone, una delle isole granitiche del Fretum Gallicum, le Bocche di Bonifacio, per la quale un grande linguista, Emidio De Felice, invocava una base mediterranea \*Phinth-. Paola Ruggeri, con sicurezza di metodo, rileva l'esistenza di un antroponimo greco, alquanto raro, Φίνθων, che può essere naturalmente alla base del nesonimo. La possibilità acquista un largo margine di verosimiglianza con la scoperta da parte dell' Autrice di un Φίνθων, perito in mezzo ai flutti in un naufragio, in un epigramma dell' Anthologia Palatina. Il ganglio vitale dei commerci mediterranei, secondo la definizione di Laura Breglia delle Bocche di Bonifacio, ben noto ai Greci che ne definirono, a partire dal Periplo di Scilace, la ricchezza delle isole, diviene così la possibile sede di un naufragio antico, eternato dalla poesia epigrammatica e dal nome di un'isola.*

*Il libro è chiuso da una terza parte, di natura squisitamente storiografica, che Paola Ruggeri dedica ai due campioni della scienza delle antichità in Sardegna nel secolo scorso: Giovanni Spano ed Ettore Pais, che nella sua originaria milizia sarda fu il vero seguace del primo, continuandone il *Bullettino Archeologico Sardo*.*

*Giovanni Spano, nato nel 1803 a Ploaghe (Sassari) e formatosi nella Roma papalina degli anni trenta del secolo, non poté, per motivi anagrafici, maturare la lezione filologica che il magistero germanico sviluppò nella seconda metà del secolo XIX; nondimeno fu il fondatore delle scienze dell'antichità in Sardegna, tanto da meritare, nell'introduzione al decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* il grande elogio di Theodor Mommsen.*

*Con lungimiranza Paola Ruggeri osserva nella sua Presentazione che «la parte che penso meriti di più un futuro sviluppo e una pacata riflessione è quella dedicata alla ricerca storiografica, tra Giovanni Spano, Ettore Pais, Theodor Mommsen». A questo filone di studi l'Autrice ha offerto già diversi, importanti, contributi: da Ettore Pais senatore del Regno d'Italia, a Mommsen e le iscrizioni latine della Sardegna: per una rivalutazione delle *falsae* con tema africano, all'epigrafia paleocristiana: Theodor Mommsen e la condanna delle *falsae*, studi svolti in collaborazione con Attilio Mastino e Daniela Sanna.*

*Ripercorrere, attraverso la minuta analisi delle dieci annate del "*Bullettino Archeologico Sardo*" e dei dodici fascicoli di "*Scoperte archeologiche*", il cammino intellettuale di Giovanni Spano è impresa nuova e di profonde prospettive. D'ora innanzi non si potrà prescindere nella trattazione di qualsiasi aspetto delle Antichità Sarde da questa rilettura critica dell'opera dello Spano, di cui è annunciata una ristampa con ampia introduzione di Attilio Mastino e concordanze di Esmeralda Ughi.*

*I motivi di interesse sono numerosissimi e tutti hanno ricevuto una attenta riflessione da parte di Paola Ruggeri: dalla iconografia di Sardus Pater, alle emissioni monetarie delle città della Sardinia, ai capitolia dell'isola, all'attività mineraria nella Sardegna romana, alla viabilità, alle città di Karales, Sulci, Neapolis, Tharros, Cornus, Turris Libisonis, Olbia, Forum Traiana, alle villae maritimae e urbano-rustiche, alle tipologie tombali, alla epigrafia latina, alla sfragistica, ad altri temi che sono colti nella vivacità della ricerca vulcanica di Giovanni Spano.*

*La rilettura analitica di queste opere di Giovanni Spano è stata attuata col sostegno della conoscenza della sterminata bibliografia dello studioso, ed in particolare della sua Iniziazione ai miei studi, scritta poco prima della sua morte.*

*Paola Ruggeri è così portata a riconoscere anche le complesse vicende che accompagnarono lo sviluppo del Museo di Cagliari, la creazione del Commissariato ai Musei e Scavi della Sardegna, l'attività ufficiale dello scavo archeologico. In particolare l'Autrice analizza partitamente il conflittuale rapporto tra lo Spano, già Rettore dell'Ateneo Cagliaritano e primo Commissario ai Musei e Scavi, e il Direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara.*

*A chiarire meglio questo tempestoso rapporto tra i due, che influenzerà largamente in termini negativi la metodologia espositiva dell'allora unico Museo della Sardegna, sta un'inedita lettera di Giovanni Spano al Senatore Giuseppe Fiorelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle arti del Regno d'Italia, in data 14 Agosto 1876, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato, di seguito riportata:*

*«Giacché colla nota riservata, segnata a margine, desidera d'informarla delle condizioni in cui versa il Museo di antichità, affidato all'incaricato cav. Gaetano Cara, principio dal dispaccio 13 marzo 1876 che Ella mi mandò comunicargli, ingiungendo al figlio Alberto si astenesse da continuare in attribuzioni che non possono essergli riconosciute. Egli con indolenza e orgoglio non si diede per inteso, ed il figlio Alberto seguì tutti i giorni nella via di prima. E di più diceva a tutti, che ciò era fatto a mia insinuazione, sparlando del Governo che ingiustamente non sapeva retribuire quelli che lavoravano.*

*Egli era avvezzo a far d'autocrate da molti anni, perché nessuno gli faceva osservazioni, apriva quando voleva, ed a chi voleva il Museo, perché non aveva regolamento alcuno. Appena che nel 1858 io fui nominato Rettore dell'Università, la prima cosa che feci fu di far un regolamento che fu approvato dal Sig. Ministro. Questo bastò perché egli dimandasse la sua giubilazione, ed io feci subentrare provvisoriamente il Prof. Gennari. Vi era l'altro figlio maggiore Dr. Francesco, questi era assistente, indocile ed orgoglioso, peggio del padre, che io volli metter all'ordine, in allora anche questi dimandò d'esser dispensato dal servizio, e feci nominare per applicato il Sigr. Vincenzo Crespi, ed in seguito effettivo assistente. In allora il Museo era secondo il mio desiderio con soddisfazione del pubblico, procedeva regolarmente, e fece progressi che non aveva fatto in tanti anni. Il Cara era pentito di quello che avea fatto. Supplicò più volte che voleva rientrare in servizio; io mi opposi sempre, perché conosceva il soggetto ch'era. Entrò il Matteucci per Ministro. Questo circonvvenuto dal Senatore Siotto Pintor lo nominò con decreto ministeriale incaricato del Museo, alla mia insaputa. Io voleva respingere indietro il decreto, ma non lo feci per rispetto: bensì con mia nota del Giugno 1862, che deve esistere in codesto Ministero, lo avvertì del male che aveva fatto, raccontandogli tutte le immoralità che aveva commesso nel Museo. Al che il Matteucci rispose con lettera del 28 Giugno 1862, d'esser*

stato sorpreso, e così essendo era meglio sospendere la spedizione del decreto. Una delle immoralità fu che nel 1854 il Ministro Cibrario gli diede la somma di £ 1200, a conto dello Stato, per far scavi nella necropoli di Tarros, onde arricchire il Museo di Cagliari, ed i duplicati destinati a quello di Torino. Vi stette più di un mese, ritornò carico di oggetti d'oro e di altre cose preziose. Al Museo diede cianfrusaglie, ed egli se ne partì appresso a Parigi e Londra e con quel tanto che ne ricavò sene comprò una vigna di £. 25mila. Di questo scandalo parlò una corrispondenza di Parigi, e conchiudeva che si maravigliavano, come un direttore di Museo Regio in Cagliari negoziasse preziosi oggetti con Musei stranieri, a vece di preferire il suo (Civiltà Cattolica 1856, pag. 478). Dacché poi per grazia di Matteucci rientrò nel Museo, io gli faceva osservare il Regolamento, e fin quando fui Rettore tanto egli che l'assistente facevano il dovere, perché io tutti i giorni visitava lo stabilimento. Appena che io nel 1868 lasciai d'esser Rettore dell'Università, il Cara principiò a perseguitare il Crespi, insultandolo, e facendogli mille sgarbi, voleva esser solo, né voleva controllo ai suoi pasticci, tanto di farlo fuggire, e così metter il di lui figlio Alberto, il quale comandava come il padre. Il Museo per lui era una bottega, speculizzando i migliori oggetti coi forestieri, mentre al Museo cedeva le cose di poco rilievo. Ora ha la mania di scrivere, ma è un ignorante, perché non ha fatto manco il corso di scuole elementari: in sostanza era un impagliatore di animali, quando i Musei erano uniti».

*L'acrimonia dello Spano non deve farci dimenticare il suo ruolo fondamentale nel campo degli studi antichi, che ora, in virtù del lavoro di Paola Ruggeri, è finalmente delucidato.*

Altrettanta cura è rivolta dall'Autrice alla rilettura del ben più agguerrito filologicamente "Bulettno Archeologico Sardo" di Ettore Pais. Il giovane Pais spazia dalla protostoria, all'archeologia fenicio-punica, all'epigrafia latina, alla filologia classica, mostrandosi padrone delle varie metodologie, indispensabili per chi aveva fondato il Museo di Sassari e dirigeva quello di Cagliari, finalmente ristrutturato nel suo percorso scientifico.

Questo ricchissimo volume di Paola Ruggeri, inserito nella prestigiosa serie del Dipartimento di Storia e del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari, costituisce dunque un apporto di grande valore agli studi romani in Africa e in Sardegna, nel solco della tradizione storica degli Atenei Sardi incardinata nel rapporto con il Mediterraneo.

Sassari, 30 agosto 1999.

RAIMONDO ZUCCA

Direttore del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

**Finito di stampare nel mese di settembre 1999  
presso la Tipografia TAS Srl - Tipografi Associati Sassari  
Via Predda Niedda, 43/d - Sassari  
Tel. 079/262221 - 262236 - Fax 260734**

**EDES srl  
Editrice Democratica Sarda**

**Distribuzione:  
EDES - Via Nzza, 5/4  
Tel. 079/292551 - Fax 079 260734  
07100 SASSARI**